

L'Italia teme per i suoi pomodori

Titolo originale: "Italien bangt um seine Tomaten"

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: ULRIKE SAUER

Data pubblicazione: 07.04.2022

Roma – Il pomodoro ha un concorrente inaspettato. Non sulla lista della spesa, ma direttamente nei campi. Le piantine dell'agognato frutto estivo stanno ancora germogliando nelle serre prima di diventare tenere piantine ed essere trapiantate all'aperto alla fine di aprile. Ma improvvisamente altre colture stanno prendendo il posto del pomodoro. Il mais, per esempio, il cui prezzo per tonnellata è salito alle stelle, sfiorando 400 euro. Attualmente il cereale, che viene dato in pasto al bestiame, sta facendo guadagnare ai contadini quattro volte di più rispetto all'amato "pomo d'oro", il re indiscusso della cultura culinaria italiana. Un mondo alla rovescia. Chiaramente in Italia c'è molto di cui parlare in questo momento.

Queste novità stanno sconvolgendo il business mondiale dei pomodori in scatola. Il 24 febbraio è cambiata la vita di 6.700 coltivatori di pomodori che riforniscono l'industria conserviera italiana, e non solo. Per restare sull'esempio del mais: l'aggressione russa ha bloccato le esportazioni ucraine. Il Paese invaso, che era il secondo più importante fornitore di mais dell'Italia, riforniva l'industria zootecnica italiana con 1,1 milioni di tonnellate di cereali da foraggio all'anno. Ora molti produttori di prosciutto di Parma stanno contattando i contadini locali e offrendo un sacco di denaro per invitarli a coltivare i campi con il mais destinato a nutrire i maiali. Secondo alcuni un prodotto di punta dell'agricoltura italiana è già a rischio.

Ciononostante il prezzo che gli agricoltori riceveranno per i loro pomodori nell'estate del raccolto 2022 non è ancora stato stabilito. Negli otto giri di negoziati, i rappresentanti dell'industria del pomodoro e le associazioni degli agricoltori non hanno raggiunto un accordo sul prezzo di acquisto. Un dato non trascurabile: con 6,1 milioni di tonnellate, l'Italia è il secondo Paese al mondo per coltivazione, dopo gli Stati Uniti. Ma ora l'incertezza sembra avere in pugno il pomodoro.

"C'è un grande nervosismo", afferma Massimo Passanti. Era presente una settimana fa quando i protagonisti dei negoziati si sono incontrati a Parma, la capitale culinaria dell'Italia, per i colloqui. Come sempre c'era da discutere su un ampio spettro di problemi, che si trascinano dal 2 gennaio. L'invasione dell'Ucraina da parte di Putin non ha fatto altro che aggravare ulteriormente la situazione, dice Passanti, presidente nazionale dei produttori di pomodoro. La concorrenza di mais, girasole e soia non è affatto la preoccupazione maggiore. L'industria italiana del pomodoro risente gravemente dell'esplosione globale dei prezzi delle materie prime e della

straordinaria siccità nel nord del Paese. L'economia di guerra e la crisi climatica stanno entrambi logorando i produttori del gran classico della cucina italiana.

Una cosa è certa: quest'estate non ci sarà pomodoro in abbondanza come al solito.

Nel momento in cui si sono incontrate le otto persone che contano nei negoziati sul pomodoro, la scorsa settimana, in Pianura Padana non pioveva da 100 giorni. Durante l'inverno il più grande fiume italiano si era ridotto ad un rivolo pietoso. Nei campi di grano il fertilizzante giaceva per settimane su briciole di terra secca. "Prima d'ora non abbiamo mai dovuto irrigare in inverno", spiega Passanti, che dirige la cooperativa agricola Propar di Ravenna con altri 2.100 agricoltori. La carenza d'acqua rischia di ridurre le rese delle piantagioni di pomodoro e, quindi, di aumentare ulteriormente la pressione dei costi.

Se l'agricoltore romagnolo somma l'aumento dei prezzi per il diesel, le sementi, le piantine, il concime e i tubi di plastica per l'irrigazione, arriva ad un totale di 1.200 euro per ettaro. La conseguenza: rispetto al 2021 i costi di produzione aumenteranno del 20 per cento, fino a raggiungere 8.200 euro quest'anno. "Per questo chiediamo anche che l'industria conserviera aumenti il prezzo del pomodoro del 20 per cento, a 110 euro a tonnellata", dice Passanti. All'inizio dell'anno i trasformatori di pomodori hanno respinto indignati la richiesta. Nel frattempo, però, l'industria ha aumentato la sua offerta iniziale da 94 euro a 108 euro per tonnellata. Mancherebbero solamente due euro. "Il fallimento dei negoziati è quasi inspiegabile", afferma Passanti.

O quasi, perché in realtà anche Passanti sa benissimo che il business dei pomodori sta affrontando una sfida senza precedenti. Tra l'esplosione dei costi e il potere dei gruppi al dettaglio nel fissare i prezzi, entrambe le parti stanno camminando sul filo del rasoio. Se le catene di supermercati cacciano un piccolo produttore di pomodori dall'assortimento, il suo destino è rapidamente segnato, dice. Passanti mostra comprensione: "i produttori sono stremati". E sono a corto di denaro.

Anche il leader del mercato Mutti è preoccupato. "Prima d'ora non abbiamo mai sperimentato un'incertezza così ampia e grave nel mercato", afferma Ugo Peruch, direttore agricolo di Mutti. Il produttore, con sede vicino a Parma, teme per via della sua dipendenza dal gas, impiegato per pastorizzare i pomodori appena raccolti. A questo si aggiungono i costi maggiori per l'imballaggio, la logistica e per l'acquisto di pomodori.

Le grandi preoccupazioni dei coinvolti nel settore sono le seguenti: cosa potrà garantire il commercio ai clienti? Come reagiranno i consumatori se il pomodoro in scatola al supermercato diventerà molto più caro? "Siamo scioccati dall'aumento dei nostri costi", spiega Peruch e sospetta che lo saranno anche i clienti. Dopotutto, i

pomodori pelati, tagliati finemente o passati sono un ingrediente indispensabile nei piatti nazionali preferiti in Italia, come gli spaghetti al pomodoro o la pizza.

Inoltre, dopo il raccolto record del 2021, si prevede un brusco calo nella produzione di pomodoro. Presumibilmente circa il dieci per cento delle superfici agricole italiane verranno coltivate con varietà più redditizie come il mais e il girasole. All'estero la situazione sembra ancora peggiore. Cosa ne sarà dei nove milioni di tonnellate di pomodori che vengono raccolti in Ucraina resta incerto. Gli spagnoli stanno deliberatamente tagliando la loro produzione del 30 per cento, consapevoli del fatto che i serbatoi d'acqua da cui irrigano le loro piantagioni sono vuoti. La California è stata colpita da siccità per anni. "Potrebbe esserci una carenza", riflette Peruch.